



RASSEGNA STAMPA

05/11/10

La Stampa

Morto perché mancava un letto in Rianimazione

Ivrea, il diciassettenne ucciso da un'embolia poteva salvarsi

E adesso sul caso di Davide Perucchione, morto a 17 anni per una «sospetta embolia polmonare» dopo un intervento chirurgico al femore, pesa un'ombra terribile. Forse il ragazzo si sarebbe potuto salvare, se nelle ore successive all'operazione ci fosse stato un letto disponibile nel reparto di Rianimazione, dove vengono portati i pazienti critici e con gravi problemi respiratori.

Tutti e sette i letti, la notte di mercoledì 27 ottobre, erano occupati da altri malati: così Davide fu portato in Ortopedia, nonostante le sue condizioni fossero già preoccupanti e, come hanno sempre sostenuto i medici, a rischio. E poi, c'è un'altra domanda: se la Rianimazione non era disponibile, perché Davide non è stato trasportato d'urgenza dall'ospedale di Ivrea, dove era ricoverato, in un altro centro? Dubbi che tormentano i famigliari del 17enne fin dalle ore successive alla sua morte. Dubbi e domande che solo l'autopsia, prevista questa mattina (verrà eseguita dal medico legale, Roberto Testi), potranno fugare. Ma che restano, impressi e pesanti come macigni, nella mente dei genitori. Per loro, parla Maria Luisa Rossetti, il legale al quale si è appoggiata la famiglia Perucchione. «Più che a quello che è accaduto in sala chirurgica - spiega - è il monitoraggio post operatorio che alimenta le nostre perplessità». Aspetti, questi, su cui anche la Procura intende fare chiarezza: Fabio Prozzo, il chirurgo che l'ha operato, e Stefano Caldera, l'anestesista, sono indagati per omicidio colposo. Solo l'esame autoptico farà chiarezza.

Che il ragazzo fosse un paziente critico lo si era capito subito. E lo dimostra il fatto che, nelle ore successive all'intervento, gli anestesisti lo abbiano costantemente controllato. «Eppure Davide è stato portato, quella sera, nella stanza della Divisione di Ortopedia come fosse un paziente qualunque. Ma non lo era per niente», dice Maria Luisa Rossetti.

Per ripercorrere questa tragedia, però, bisogna tornare a martedì 26 ottobre. Sono le 14,30 quando Davide, dal sabato precedente ricoverato in Ortopedia per la frattura del femore (avvenuta in seguito ad un incidente stradale), entra in sala operatoria. Quando esce sono da poco passate le 19,30. I medici spiegano ai famigliari che nel corso dell'intervento ha perso moltissimo sangue e che, proprio per questo motivo, non è stato possibile sottoporlo alla terapia anticoagulante a base di eparina, un farmaco che viene usato in casi del genere per scongiurare un'embolia. Le sue condizioni destano preoccupazione, tant'è che vengono monitorate per tutta la notte: non a caso, per sette volte, l'anestesista si reca nella stanza del ragazzo per vedere come sta. Alle 5,30, però, Davide inizia ad accusare i primi problemi respiratori. E la situazione precipita. Intorno alle 7,20 il suo cuore cessa di battere. La diagnosi parla di «sospetta embolia polmonare». Giuliano Perucchione, papà del 17enne, nelle ore successive all'intervento aveva capito che qualcosa non andava, si era insospettito per quel continuo viavai degli anestesisti e aveva chiesto ai medici di intervenire con tempestività. Ma la Rianimazione, dove probabilmente sarebbe stato portato il ragazzo se fosse stata disponibile, quella notte non aveva posti letto liberi: un dettaglio, forse, che potrebbe aver segnato il destino di Davide.

Dottor Massimo Uberti, direttore sanitario dell'AslTo 4, qual è la posizione dell'ospedale sul caso della morte di Davide Perucchione?

«C'è un'inchiesta della Procura che dovrà fare chiarezza su quanto accaduto e molto dirà l'autopsia. Lo staff medico che ha operato quel ragazzo ha lavorato con serietà e professionalità, senza tralasciare nulla. Lo dimostra il fatto che, dopo l'intervento, per sette volte, l'anestesista si è recato nella stanza del paziente per verificare le sue condizioni».

Evidentemente i medici sospettavano che potesse accadere qualcosa di grave. Perché, allora, non è stato trasportato in Rianimazione?

«Purtroppo quella notte non c'era posto. E comunque Davide Perucchione è stato monitorato, secondo dopo secondo, con la strumentazione corretta e necessaria anche all'interno della sua stanza. Come se si fosse trovato nel reparto di Rianimazione».

In che condizioni era il 17enne subito dopo l'operazione?

«Aveva già perso molto sangue nell'incidente, poi durante l'intervento. I medici hanno informato immediatamente i famigliari dei rischi, anche di un rischio embolo».

I famigliari, proprio per questo motivo, dicono che poteva essere portato in un altro ospedale, visto che la Rianimazione non era disponibile.

«Era un paziente critico fin da quando è uscito dalla sala operatoria, di conseguenza il suo stato di salute non consentiva il trasferimento e le sue condizioni sono precipitate velocemente».\par

Gazzetta del Sud

Medicina dell'emergenza: al via il simposio europeo

Da oggi a domenica si svolge a Catania la 23ma edizione del simposio europeo della Medicina del malato critico e dell'emergenza con la partecipazione dei più grandi anestesisti, intensivisti e farmacologi del

panorama internazionale, in particolare dell'area del Mediterraneo, che si confronteranno sulle delicatissime tematiche previste dal Simposio.

L'iniziativa, intitolata "A.p.i.c.e. 2010 (Anaesthesia, Pharmacology, Intensive Care and Emergency 2010)", si svolgerà nel plesso del Policlinico.

L'evento è organizzato dal prof. Antonino Gullo, ordinario di Anestesia e Rianimazione e dal prof. Filippo Drago, ordinario di Farmacologia clinica e sperimentale, entrambi dell'Università etnea.

In particolare, questa edizione vedrà lo svolgimento di un corso suddiviso in sessioni parallele, che punta a fornire ai partecipanti aggiornamenti su specifici argomenti molto delicati del più vasto campo della Medicina del malato critico.

L'eco di Bergamo

Spettabile redazione,

in questo momento dove si parla spesso di malasanità su gran parte dei media, vorremmo andare contro corrente quindi fare un ringraziamento pubblico a due medici dell'ospedale di Romano perché con il loro accurato e professionale lavoro hanno ridato speranza a chi la stava perdendo. Per tutto ciò la famiglia Morotti, compreso il nonno operato, ringrazia con tutto il cuore il chirurgo ortopedico Angelino Gatti e l'anestesista Claudio Zizzi per le cure e l'impegno in condizioni molto rischiose. Complimenti ed ancora grazie.

Famiglia Morotti

City

Molinette, ok alla prima "scatola nera"

Nelle sale operatorie del Centro Trapianti di fegato dell'ospedale Molinette sono state installate le "scatole nere" che conserveranno immagini e voci di tutto quello che avviene durante gli interventi. Esattamente come nella cabina di pilotaggio di un aereo, un registratore catturerà e archiverà voci e immagini di chirurghi, anestesisti, infermieri e strumentisti attorno al malato sul lettino operatorio "Il rapporto tra utente e operatore deve essere basato sulla massima trasparenza, quindi ben venga la tecnologia quando può essere di aiuto", ha spiegato il direttore del Centro, Mauro Salizzoni. Tali strumenti serviranno a garantire la piena trasparenza delle operazioni e potrebbero tornare utile nei casi di errori medici o, comunque, di contestazioni da parte dei pazienti o delle loro famiglie. "Le registrazioni - ha aggiunto Salizzoni - serviranno per una maggiore sicurezza dei pazienti, per dirimere presunti casi di malsanità tra medici e malati, ma saranno utili anche agli stessi dottori per rivedere le procedure seguite in ogni singolo intervento e per la didattica".

L'Arena

Su iniziativa della «Pederzoli»

Dolore neuropatico - Un convegno sulle nuove terapie

Specialisti del nord Italia affrontano una patologia «invalidante e di grave peso sulla qualità di vita»

«La diagnosi e la terapia del dolore neuropatico, esperienze a confronto». È il titolo del convegno organizzato dalla Unità operativa di Neurologia della Clinica Pederzoli di Peschiera per oggi, dalle 9, all'hotel «Al Fiore», sul lungolago. «Il dolore neuropatico», fanno sapere gli organizzatori, «è definito come un dolore abitualmente cronico, conseguente o associato a lesioni o a patologie del sistema nervoso periferico o centrale. È spesso invalidante e ha grave impatto sulla qualità della vita».

Negli ultimi anni l'interesse scientifico e clinico si sono focalizzati su questo problema e la comprensione dei fenomeni di sensibilizzazione centrale ha permesso di «individuare nuovi bersagli farmacologici», come proseguono gli organizzatori. Il problema, comunque, rimane di difficile gestione clinica. «Lo scopo del convegno è fornire un aggiornamento sul dolore neuropatico, sulla diagnosi dello stesso e sulla terapia, alla luce delle linee guida di varie società scientifiche».

Ad alternarsi sul palco, ci saranno specialisti, oltre che di Peschiera, provenienti pure dalla università di Verona, di Padova, degli ospedali di Valdagno, di Trento e di Bolzano. La giornata, che si chiude alle 17, avrà tre sessioni: la prima sulla diagnosi del dolore neuropatico, la seconda al confronto delle esperienze dei vari centri, l'ultima parte sulla terapia di questo problema.

Oltre al dottor Giampietro Zanette e Maria Luigia Praitano, della Clinica Pederzoli, ci saranno nomi del calibro del professor Aldo Luzzani, direttore della Anestesia e rianimazione dell'università di Verona, del professor Antonio Fiaschi, della Neurologia del Policlinico, e ancora nomi del calibro del neurochirurgo Franco Faccioli, Francesco Ambrosio e Chiara Briani di Padova, e molti altri ancora. Segreteria del convegno: 045.6449130 o al fax 6449223. Sito internet: www.labdn.it.G.M.

La Tribuna di Treviso

Muore in ambulatorio durante un'angiografia sotto gli occhi del marito

MOGLIANO. Casalinga di 62 anni muore durante un esame agli occhi al Ca' Foncello. A stroncare Graziella Ferro è stato un attacco di cuore. La tragedia si è consumata ieri mattina nel reparto di Oculistica. La donna si stava sottoponendo ad una fluorangiografia. I medici hanno tentato di rianimarla per 25 minuti.

La tragedia si è consumata sotto gli occhi dei medici e del marito Luciano Busetto che aveva accompagnato la consorte a Treviso per l'esame. Prima delle 10 di ieri mattina la coppia ha raggiunto il reparto di Oculistica del Ca' Foncello dove la sessantaduenne doveva sottoporsi ad una fluorangiografia, un esame diagnostico che consente di studiare i vasi sanguigni della retina e della coroide attraverso l'iniezione in vena di un liquido di contrasto. Si tratta di un esame di routine, a cui si sottopongono decine di pazienti ogni giorno al Ca' Foncello. Durante la fluorangiografia, però, qualcosa non va. Il cuore di Graziella Ferro, che è malata di diabete, all'improvviso si ferma. Immediatamente scattano i soccorsi alla casalinga moglianese. **E' questione di attimi: nel reparto di Oculistica arrivano i medici rianimatori che praticano alla donna le manovre per far riprendere il battito.** I tentativi proseguono per 25 lunghissimi minuti, i medici non vogliono arrendersi e insistono. Per la sessantaduenne però non c'è nulla da fare. Sotto shock il marito Luciano Busetto che ha assistito impotente al malore della consorte. «Si tratta di una morte improvvisa, per nulla collegata all'esame diagnostico in corso» spiega il direttore sanitario dell'azienda sanitaria trevigiana Pier Paolo Faronato. Graziella Ferro, nativa di Marcon, era casalinga. Con il marito abitava in via Marignana. La coppia non aveva figli. Sotto shock i parenti della casalinga che, a partire dal marito, non erano pronti ad un epilogo di questo genere. Sul corpo della donna potrebbe essere disposta l'autopsia nei prossimi giorni, non è ancora stato deciso. I funerali saranno dunque fissati nelle prossime ore. La cerimonia funebre potrebbe svolgersi nel pomeriggio di lunedì nella chiesa di Sant'Antonio.

Il Resto del Carlino Pesaro

«Diciamo grazie ai medici: nostra figlia lotta ancora»

Toccante lettera dei genitori di una cerebrolesa

«SIAMO I GENITORI scrivono Sandro e Luciana Tabarrini, residenti a Bottega Colbordolo di Paola Tabarrini, una donna di 34 anni, cerebrolesa dalla nascita. Da due mesi, Paola è ricoverata nel centro di riabilitazione "Luce sul mare" di Sant'Arcangelo di Romagna, non essendosi ancora risvegliata dopo l'arresto cardiaco che ha avuto la notte tra il 5 e 6 agosto scorsi. Nessun medico riesce a spiegarsi la ragione per cui il suo forte cuore si sia fermato. Ci è invece chiaro il motivo per cui Paola è sopravvissuta: per la preparazione, la tenacia e la sensibilità delle persone che ha trovato al suo fianco». «PAOLA si è sentita male improvvisamente mentre era in vacanza, vicino ad Assisi, con i volontari dell'Aias di Pesaro. Se non fosse stato per la loro generosità e la loro tenacia, nostra figlia non ce l'avrebbe fatta. Invece Renato, il suo assistente, non si è dato per vinto; Betta le ha fatto la respirazione bocca a bocca; Eric, studente all'ultimo anno di medicina, il massaggio cardiaco. **Tutti insieme hanno compiuto un miracolo: Paola era viva quando è arrivata l'ambulanza del 118 che l'ha portata all'ospedale di Perugia, dove lei e noi (accorsi da Bottega di Colbordolo, dove abitiamo) non potevamo essere trattati meglio. Da Perugia, Paola è stata poco dopo trasferita al reparto Rianimazione di Urbino e qui è rimasta circa un mese, prima di andare a Sant'Arcangelo.** «NON TROVIAMO parole adatte concludono i due genitori per esprimere la nostra gratitudine ai medici e agli infermieri che abbiamo incontrato a Urbino, per la professionalità e la delicatezza che hanno usato nei nostri confronti. Tutti così bravi, a cominciare dal dottor Romeo Carmelo e dalla caposala Roberta Pandolfi. Ci siamo permessi di scrivere al Carlino' perché, mentre le cronache sono piene di storie di malasantità, la nostra difficile e dolorosa esperienza ci ha portato a conoscere persone eccellenti che lavorano nella Sanità pubblica, dando il massimo ai pazienti, anche gravi come Paola, e ai loro familiari»

Repubblica Milano

Rappresentano il meglio nella lotta alle malattie e nella crescita di grandi specialisti

Dai reparti modello alla ricerca come funzionano le eccellenze

In origine, tutto il sapere e il potere dei medici universitari era concentrato al Policlinico di Milano, il quartier generale dei "baroni", inteso nella sua accezione più alta. Poi negli anni Settanta, i poli sono diventati tre, con l'ingresso del San Paolo e del Sacco. **È in questi tre grandi ospedali che l'aristocrazia medica ha fatto assistenza ma anche ricerca scientifica e formazione dei giovani medici. Oggi nella mappa ospedaliera di Milano, i primari in mano agli universitari sono 158, con un totale di 305 camici bianchi che provengono dallo stesso mondo. Tra primari ospedalieri e universitari non sempre corre buon sangue, ma quelli più giovani hanno imparato a lavorare insieme riscoprendo uno "spirito di squadra".**

Sul fronte universitario, il Policlinico fa la parte del leone, con 40 primari e altre 37 cattedre "aggregate" al Monzino, alla San Giuseppe, al Pini, agli Icp, al Fatebene e all'ospedale di San Donato. Al secondo posto si classifica il San Paolo con 31 primari e 20 cattedre aggregate in prestigiosi centri come l'leo, l'Istituto

europeo di oncologia e l'Humanitas. Al terzo posto c'è il Sacco di Vialba, con 22 cattedre di insegnamento e assistenza e altre 8 aggregate al Galeazzi.

Per un ospedale essere polo universitario è una qualifica importante: è come un fiore all'occhiello che dà lustro e fama. E non a caso il Policlinico, anche se vecchio e fatiscente, riesce ad essere un punto di riferimento a livello nazionale, per una serie di specialità. Tra le più importanti, ci sono la Rianimazione, guidata da Luciano Gattinoni (pluripremiato a livello internazionale), Piermannuccio Mannucci (che ha fatto ricorso contro il pensionamento) uno tra i più autorevoli ricercatori sul fronte dell'emofilia (e oggi in attesa di essere nominato direttore scientifico del Policlinico). Tra i grandi della medicina che operano in via Sforza, ci sono. Giorgio Rossi, uno dei big sul fronte dei trapianti e Nereo Bresolin, neurologo, impegnato in ricerche contro la Sla e la distrofia muscolare. Il Policlinico eccelle anche sul fronte della ostetricia, grazie alla recente annessione della Mangiagalli. Il Sacco è notoriamente il polo più avanzato nella lotta all'Aids. Merito del lavoro svolto da Mauro Moroni (anche lui pensionato), ricercatore apprezzato anche all'estero e interlocutore privilegiato del ministero della Sanità sul fronte delle malattie infettive. Oggi il suo testimone è passato a Massimo Galli e la lotta all'Aids continua. Ma al Sacco le punte di diamante sono parecchie e vanno dalla gastroenterologia alla cardiocirurgia, dalla farmacologia alla anatomopatologia. Anche il San Paolo ha molte specialità che richiamano pazienti da tutta Italia. Una per tutte, la chirurgia maxillo-facciale che si avvale di un fuoriclasse come il professor di Roberto Brusati, uno dei grandi bisturi "made in Italy", in grado di competere con i più bravi chirurghi a livello mondiale.

Libertà

Castelsangiovanni, quasi finita la Rianimazione

Si lavora sulle sale operatorie al primo piano

Fiorenzuola, ormai attive Lungodegenza e Neuropsichiatria infantile

Oltre all'importante cantiere a Piacenza per l'ampliamento del Pronto soccorso, in provincia sono attualmente in esecuzione altri interventi significativi.

A Castelsangiovanni sono ormai in fase di ultimazione i lavori per la nuova Rianimazione. Il reparto (diretto da Angelo Benedetti) vedrà in futuro un raddoppio dei posti letto, che passano dagli attuali quattro a otto, con il potenziamento anche di locali destinati ad ambulatori. Il trasferimento di operatori e degenti nella nuova struttura è programmato per l'inizio del 2011.

Sono poi in corso le opere per la realizzazione delle nuove sale operatorie al primo piano. "L'obiettivo finale - spiega Guglielmo Delfanti, direttore del presidio - è di rendere utilizzabili due nuovi ambienti per gli interventi chirurgici entro la prossima estate. Poi, prima della fine dell'anno, sarà ultimata anche la terza nuova sala operatoria". "L'intervento - aggiunge Franco Camia, direttore del dipartimento tecnico - sarà effettuato in due stralci per garantire, durante tutti i lavori, l'attività sanitaria". Sempre a Castelsangiovanni è attualmente aperto un cantiere per la realizzazione di due nuovi ascensori e di una scala.

cantieri anche a borghonovo e a monticelli Restando nel distretto di Ponente, è ormai ultimata anche la Medicina di gruppo di Borghonovo, collocata nell'ex ospedale del paese. L'Azienda ha già appaltato anche i lavori per la realizzazione del centro socio riabilitativo, che troverà nuova collocazione nella struttura, di cui è in progetto una riqualificazione complessiva.

Nel distretto di Levante, a Fiorenzuola il direttore generale Andrea Bianchi ha recentemente presentato alla cittadinanza, insieme al sindaco Giovanni Compiani, i sedici posti letto dedicati alla Lungodegenza. Il servizio, collocato al secondo piano del nuovo padiglione afferisce all'unità operativa di Medicina diretta da Giuseppe Civardi ed è inquadrato all'interno della rete provinciale come punto di primo livello riabilitativo. Sempre a Fiorenzuola è appena stato completato il trasferimento della Neuropsichiatria infantile. A Monticelli, infine, sono in corso lavori di manutenzione del poliambulatorio. L'Azienda sta inoltre aspettando l'autorizzazione della Soprintendenza di Parma e Piacenza per la riqualificazione dei locali utilizzati dal servizio di Continuità assistenziale (ex Guardia medica).